

Lorenzo Scandroglio

*Franco Buffoni e la guerra della poesia*

in: «Lombardia Oggi», 19 marzo 2006

La giornata mondiale della poesia è probabilmente solo un pretesto per dare visibilità, anche mediatica, a chi ne ha sempre troppo poca. Eppure - occorre precisarlo - non sarà certo l'eterno piangersi addosso dei poeti a scalfire una società che le è sorda.

A ben guardare pare che oggi la poesia venda persino qualcosa di più che in passato, che la sbornia neoavanguardista, con la sua ritrosia comunicativa, si sia esaurita, che i poeti siano tornati ad essere voce di più sottili, latenti ma anche diffusi accenti dell'essere umano.

Tanti eventi si accompagnano a questa giornata, reading per lo più, dove spesso non manca una dose di narcisismo di coloro che vi prendono parte, ma dove si annida anche tutto ciò che la poesia porta costitutivamente nel proprio dna, cioè una diversa concezione del tempo, gratuità, condensazione semantica, allusività simbolica. Ora a Franco Buffoni, poeta che sta segnando in modo significativo la letteratura italiana contemporanea, originario della nostra terra (di Gallarate per la precisione) anche se residente a Roma dove insegna Letterature comparate all'Università di Cassino, in questa occasione e a ridosso della pubblicazione della sua ennesima raccolta dal titolo *Guerra* (Mondadori), abbiamo fatto alcune domande.

*Franco Buffoni, come nasce questo libro?*

«L'idea di scrivere un libro avente come oggetto la vita militare e la guerra nacque in me verso la fine degli anni Novanta, quando mi accadde di rinvenire casualmente una cassetta appartenuta a mio padre, contenente documenti relativi agli anni 1934-1954, e tra questi una sorta di diario scritto a matita in stenografia su cartine da tabacco in campo di concentramento».

*Eppure il libro sembra il frutto di un vissuto personale?*

«Ben presto mi resi conto che tale materiale si sarebbe prestato solo a una trattazione di tipo storiografico, a meno che non avessi - come poi ho fatto - rivissuto in prima

persona quegli eventi, immaginando che in quelle circostanze mi fossi trovato io. Tale impostazione mi ha indotto a estendere anche ad altri periodi storici la riflessione sulla «guerra».

*Cosa c'è di Gallarate, dei suoi luoghi d'origine, nel libro?*

«Il soggetto che percepisce, che scrive, cioè io, mio padre che siamo gallaratesi. Forse dunque un certo tono della voce».

*Progetti futuri?*

«Il prossimo libro in versi si intitolerà «Noi e loro»: si basa sul concetto di immigrazione, emigrazione e migrazione. Ne emerge il rapporto con gli stranieri di noi europei quando siamo in altri paesi, oppure di quando sono loro qui da noi in Europa, il tutto con una sottile venatura erotica, perché intravedo, in questo incontro, una nuova frontiera dell'erotismo occidentale, che ormai si è inaridita nella pornografia».